

ATTUALITÀ E IMPORTANZA DELLA  
FENOMENOLOGIA PER LE SCIENZE SOCIALI.  
ALFRED SCHÜTZ LETTORE DI HUSSERL

**Antonio Di Chiro\***

*Abstract:* Aim of this work is to illustrate the comparison of Alfred Schütz with Husserlian phenomenology and his attempt to solve the question of intersubjectivity. In this regard, it will be shown how the solution proposed by Schütz, consisting in considering intersubjectivity not as a mere phenomenological question but as a fundamental category of human existence, allows the exit from solipsism, on which the thought of Husserl had run aground, and the foundation of a phenomenological sociology.

*Keywords:* Husserl, Schütz, Phenomenology, Intersubjectivity, Sociology.

*All'ombra della fenomenologia. Osservazioni preliminari*

Negli ultimi decenni si è compiuta una singolare traiettoria relativa alla fenomenologia di Husserl. Dopo le vicende filosofiche dello strutturalismo, delle critiche di Derrida al padre della fenomenologia, degli orizzonti post-heideggeriani sull'interpretazione della metafisica e della tecnica, della condizione postmoderna di Lyotard, si è assistito ad un ritorno della fenomenologia<sup>1</sup>. Questa ripresa della fenomenologia parte da lontano, ed esattamente dai primi anni '80, grazie al lavoro di Emmanuel Lévinas, Paul Ricoeur, Michel Henry, Henri Maldiney, Jean Beaufret e Jacques Derrida<sup>2</sup>.

---

\*Dottore di ricerca - Università degli Studi del Molise.

<sup>1</sup> Si vedano a tal proposito gli atti del convegno *Attualità della fenomenologia*, in Leitmotiv, LED - Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto - Milano, 3/2003; il volume curato da Carmine Di Martino, *Attualità della fenomenologia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013 e il numero monografico di "Bollettino filosofico", *Ripensare la fenomenologia, con e oltre*, XXXIII (2018).

<sup>2</sup> Jean Greisch definisce alcuni di questi autori come i «resistenti», ovvero coloro che si sono dedicati alla fenomenologia in un periodo in cui questa disciplina sembrava essere definitivamente tramontata. Cfr. Jean Greisch, *Les Yeux de Husserl en France: Les tentatives*

Tale risveglio della fenomenologia ha riguardato non solo l'ambito filosofico ma anche quello delle scienze sociali. In questo settore la ripresa del pensiero di Husserl, avvenuta con alcuni decenni di anticipo rispetto a quella francese, si deve soprattutto ad Alfred Schütz<sup>3</sup>. Sebbene egli sia ormai considerato un classico del pensiero sociologico, tuttavia è ritenuto «un esponente della “microsociologia”, cioè della sociologia che si occupa in modo specifico della dimensione quotidiana della vita sociale». Questa collocazione, oltre a essere non completamente esatta, finisce per sminuire la portata complessiva del pensiero di Schütz, in quanto questi ha sempre concepito il suo lavoro «come un contributo alla delucidazione dei concetti fondamentali delle scienze sociali attraverso uno studio delle forme di

---

*de refondation de la phénoménologie dans la deuxième moitié du XX siècle* in *Phénoménologie: un siècle de philosophie*, Ellipses, Paris 2002, p. 53.

<sup>3</sup> Alfred Schütz nasce a Vienna il 13 aprile del 1889. Studia diritto, economia e sociologia e si laurea con Hans Kelesen nel 1921 in filosofia del diritto. Inizia a lavorare come avvocato e nel 1927 diventa segretario esecutivo presso la Reiter and Company, una ditta bancaria privata di Vienna. Lavora inoltre come ricercatore indipendente e incontra diverse volte Husserl e partecipa alle riunioni del circolo fenomenologico di questa città, rifiutando anche la proposta di Husserl di diventare suo assistente. Prima dell'invasione nazista, abbandona l'Austria e per un anno soggiorna a Parigi, per poi trasferirsi definitivamente nel 1939 negli Stati Uniti. Dal 1943 al 1959 insegna alla *Graduate Faculty* della *New School for Social Research* di New York. È chiamato da Martin Farber a far parte del gruppo fondatore della *International Phenomenological Society* e partecipa anche al comitato editoriale della rivista «*Philosophy and Phenomenological Research*». Negli Stati Uniti Schütz conosce B. Felix Kaufmann, Adolph Lowe, Eric Voegelin, Aron Gurwitsch e ha modo di studiare il pensiero di James, Dewey e Mead e di confrontarsi con la teoria dell'azione sociale di Talcott Parsons. Muore a New York il 20 maggio del 1959. Negli Stati Uniti il suo cognome perde l'*Umlaut* e viene modificato in Schutz. Tale modifica, tuttavia, non viene assunta universalmente, e molti autori, in particolare in Europa, continuano ad usare l'originario Schütz. Nel nostro lavoro verrà seguita quest'ultima tendenza nei riferimenti diretti dell'Autore, mentre verrà riportato letteralmente il modo in cui viene di volta in volta citato. Per una ricostruzione critica dell'opera di Schütz, che pone le basi di una sociologia fenomenologica e apre importanti percorsi di ricerca nelle scienze sociali del Novecento cfr. Alberto Izzo, *Introduzione*, in Alfred Schütz, *Saggi sociologici*, Utet, Torino, 1979, pp. V-L; Helmut R. Wagner, *Alfred Schutz: An Intellectual Biography*, The University of Chicago Press, Bloomington, 1978; Mauro Protti, *Alfred Schütz. Fondamenti di una sociologia fenomenologica*, Unicopli/Cuesp, Milano, 1995, e Id. (a cura di), *Quotidianamente. Studi sull'intorno teorico di Alfred Schütz*, Edizioni Pensa Multimedia, Lecce, 2001; Luigi Muzzetto, *Il soggetto e il sociale. Alfred Schütz e il mondo taken for granted*, FrancoAngeli, Milano, 2006; Antonio Di Chiro, *L'uomo a più dimensioni. Alfred Schütz e le realtà multiple*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2018.

costituzione intersoggettiva della realtà»<sup>4</sup>. L'influenza del pensiero di Schütz è stata fondamentale, oltre che per buona parte della sociologia contemporanea<sup>5</sup>, anche per la fenomenologia, poiché la sua riflessione è diventata il punto di congiunzione tra il pensiero di Husserl e le scienze sociali. Schütz, infatti, cerca di farsi carico e di affrontare e risolvere buona parte delle criticità presenti nel lavoro di Husserl e soprattutto attua uno spostamento del campo di indagine della fenomenologia che si rivelerà decisivo per le scienze umane. Con lui che «l'oggetto della fenomenologia diviene di natura eminentemente sociale, intersoggettivo», ed attraverso «la scoperta del senso costitutivo dell'intersoggettività, occorre riconoscere che l'oggetto per eccellenza della fenomenologia è il fenomeno sociale»<sup>6</sup>. Lo stesso Husserl aveva visto nell'opera di Schütz «un tentativo di ritrovare l'origine delle categorie delle scienze sociali nei fatti fondamentali della vita della coscienza»<sup>7</sup>. A tal proposito, è interessante notare che in una lettera del 3 marzo 1932 Husserl così scriveva:

sono ansioso di incontrarmi con un fenomenologo così rigoroso e radicale, uno dei pochi che sono riusciti a penetrare l'intimo senso della mia opera, l'accesso alla quale è purtroppo così difficile, e che posso considerare come un

---

<sup>4</sup> Paolo Jedlowski, *Introduzione*, in Alfred Schütz, *Don Chisciotte e il problema della realtà*, Armando, Roma 2008, p. 18. Nel caso di Schütz è più appropriato parlare non di *costruzione della realtà* ma, casomai, di *costituzione della realtà*. La distinzione tra i due termini è fondamentale giacché evidenzia e richiama l'appartenenza di Schütz alla tradizione fenomenologica. Infatti, il termine costituzione è proprio della fenomenologia e nel linguaggio fenomenologico, esso non significa costruzione, né tantomeno, creazione: «"Costituire" non vuol dire creare o costruire, causare l'esistenza di qualcosa (il che sarebbe un'evidente assurdità), ma lasciar manifestare l'ente nel suo "senso d'essere", nel suo "esserci", nella sua significatività. La fenomenologia interroga come e a quali condizioni gli enti di ogni tipo mostrano se stessi, appaiono e si manifestano per quello che sono e il tema della "costituzione" risponde a tale problematica» (Carmine Di Martino, in *L'istanza della fenomenologia*, in C. Di Martino, C. Esposito, G. Formica, G. Maddalena, L. Žak, *Soggetto e realtà nella filosofia contemporanea*, Itaca, Castel Bolognese 2014, p. 57). Sul concetto di costituzione nel pensiero di Schütz si veda Luigi Muzzetto, *Fenomenologia, etnometodologia. Percorsi della teoria dell'azione*, FrancoAngeli, Milano 1997, pp. 92-96.

<sup>5</sup> Cfr. Anthony Giddens, *Nuove regole del metodo sociologico*, Bologna, Il Mulino, 1979.

<sup>6</sup> Kay Noschis, Denys De Caprona, *Postface*, in A. Schutz, *Le Chercheur et le Quotidien, Phénoménologie des sciences sociales*, Méridiens Klincksieck, Paris, 1987, pp. 269-271.

<sup>7</sup> Giuseppe Riconda, *Introduzione*, in Alfred Schütz, *Il problema della rilevanza*, Rosenberg e Sellier, Torino, 1975, p. IX.

promettente continuatore di essa, un rappresentante della autentica *philosophia perennis* che sola può costituire il futuro della filosofia<sup>8</sup>.

La fenomenologia husserliana diventa, pertanto, il «momento ispiratore fondamentale»<sup>9</sup> del pensiero di Schütz. Infatti, Thomas Luckmann, che sulla base del materiale lasciato da Schütz e delle sue indicazioni, ha allestito il testo del libro a cui Schütz lavorava negli ultimi anni della sua vita, *Die Strukturen der Lebenswelt*, ha definito l'opera di Schütz come «la continuazione e la prima notevole realizzazione del programma avanzato da Husserl nella sua *Krisis* nell'ambito ad Husserl quasi interamente sconosciuto della problematica delle scienze sociali»<sup>10</sup>. Da questo punto di vista, il lavoro di Schütz acquista un rilevante valore critico e, soprattutto, contribuisce a risollevarle le speranze della sociologia in quanto la induce a travalicare gli angusti confini delineati da Husserl e, al tempo stesso, a spingerla in una direzione diametralmente opposta alla «crisi delle scienze» prospettata dal padre della fenomenologia, poiché cerca di fornire delle solide ed efficaci basi alle scienze sociali, che permettono di evidenziare in maniera chiara i costrutti, le trame e gli intrecci entro cui si dipana il mondo sociale. In tal modo, Schütz riesce a salvare il nucleo di fondo della disciplina fenomenologica, in quanto essa, priva degli incantamenti verbali e scevra dalle tentazioni metafisiche e oracolari, viene riportata alla sua semplicità essenziale di *scienza rigorosa*<sup>11</sup>. Dunque, allo scopo di evidenziare e chiarire il retroterra fenomenologico dell'intera opera di Schütz, è opportuno individuare le peculiarità della sua interpretazione della fenomenologia husserliana in riferimento alla problematica delle scienze sociali.

Il nucleo fondamentale del rapporto tra fenomenologia e scienze sociali ruota intorno al concetto d'intersoggettività, che si rivela basilare per la fondazione di una sociologia di stampo fenomenologico quale quella di Alfred Schütz, in quanto egli ha osservato «che tutte le scienze sociali si occupano del problema di come interpretare le azioni altrui, cioè di che cosa

---

<sup>8</sup> Herman Leo Van Breda, *Preface*, in Alfred Schütz, *Collected Papers*, Martinus Nijhoff, The Hague, 1962, vol. I, p. X, nota.

<sup>9</sup> Ivi, p. X.

<sup>10</sup> Nell'introduzione alla traduzione tedesca di *Die Strukturen der Lebenswelt*. Cfr. *Das Problem der Relevanz*, Einleitung von Thomas Luckmann, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag, 1971, p. 21. Cfr. anche Giuseppe Riconda, *Introduzione*, in Alfred Schütz, *Il problema della rilevanza*, cit., p. X.

<sup>11</sup> Cfr. Luigi Muzzetto, *Fenomenologia, Etnometodologia. Percorsi della teoria dell'azione*, cit., p. 191.

mi permette di comprendere il significato che l'attore, cioè l'altro, conferisce loro»<sup>12</sup>. Vincenzo Costa, in *Fenomenologia dell'intersoggettività*, fa notare che, a partire da Max Weber, una delle questioni cruciali delle scienze sociali riguarda la questione della comprensione dell'azione umana. Questo tema rimanda inevitabilmente al problema dell'intersoggettività, in quanto l'agire sociale «deve innanzi tutto riferirsi a un altro, a un *alter ego*»<sup>13</sup>, come aveva evidenziato già Weber quando aveva affermato che «per agire "sociale" si deve intendere un agire che sia riferito - secondo il suo senso, intenzionato dall'agente o dagli agenti - all'atteggiamento di altri individui, e orientato nel suo corso in base a questo»<sup>14</sup>. Quindi, affinché vi sia «azione, interazione e sistema sociale è dunque necessario che i partecipanti sappiano assumere il punto di vista dell'altro, che ne sappiano tener conto. Infatti, nella relazione le stesse possibilità del soggetto vengono a dipendere dall'agire imponderabile dell'altro»<sup>15</sup>. La questione dell'intersoggettività, che attraversa tutta la riflessione di Husserl, costituisce il punto di partenza del confronto di Schütz con il padre della fenomenologia. L'intersoggettività consente ad Husserl l'uscita dalla prigione solitaria dell'Ego e apre la strada a una dimensione sociale del soggetto umano. Inoltre, essa permette al filosofo di affrontare sia il tema relativo al riconoscimento dell'altro come essere autonomo sia la questione riguardante la comprensione dell'alterità. La scoperta dell'alterità d'altri consente il superamento della propria dimensione esperienziale e dischiude la strada verso l'orizzonte dell'intersoggettività. Quest'ultima può essere compresa come universalizzazione a priori del rapporto che fonda «la comunità di Io che stanno l'uno insieme all'altro, e l'uno per l'altro», ovvero come una comunità di monadi che, non più isolate e autoreferenziali, si aprono verso un «*mondo oggettivo*»<sup>16</sup>, verso una

<sup>12</sup> Vincenzo Costa, *Fenomenologia dell'intersoggettività. Empatia, socialità, cultura*, Carocci, Roma, 2010, p. 32.

<sup>13</sup> Alfred Schütz, *Der sinnhafte Aufbau der sozialen Welt*, Springer, Wien 1932 (*La fenomenologia del mondo sociale*, trad. it. di F. Bassani, Bologna, Il Mulino, 1974, p. 23).

<sup>14</sup> Vincenzo Costa, *Fenomenologia dell'intersoggettività. Empatia socialità, cultura*, p. 32. Per la citazione di Weber si veda Max Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Mohr, Tübingen 1922, (*Economia e società*, trad. it. di T. Biagiotti, F. Casablanca e P. Rossi, Edizioni di Comunità, Milano, 1995, vol. I, p. 4).

<sup>15</sup> Vincenzo Costa, *Fenomenologia dell'intersoggettività*, cit., p. 32.

<sup>16</sup> Cfr. Edmund Husserl, *Cartesianische Meditation und Pariser Vorträge*, a cura di S. Strasser, Nijhoff, Den Haag, 1950 (*Meditazioni cartesiane con l'aggiunta dei Discorsi parigini*, trad. it. di F. Costa, Bompiani, Milano 2002, § 62, p. 128).

dimensione sociale dell'essere umano<sup>17</sup>. In questo lavoro proveremo a ricostruire il confronto di Schütz con Husserl, il suo distacco dalla fenomenologia trascendentale e il suo tentativo di dare una base fenomenologica alle scienze sociali.

### *L'incontro di Schütz con la fenomenologia*

L'incontro con la fenomenologia segna per Schütz l'inizio di un'indagine critica su alcuni dei concetti centrali del pensiero di Husserl e in particolar modo nei confronti della questione dell'intersoggettività trascendentale<sup>18</sup>. L'analisi di questo tema occupa la riflessione di Schütz per un periodo che dura all'incirca venticinque anni e la discussione critica con Husserl porterà a un graduale, polemico e sofferto distacco nei confronti del padre della fenomenologia<sup>19</sup>. Seguendo le indicazioni di Luigi Muzzetto, possiamo affermare che il confronto con Husserl si svolge lungo tre periodi: il primo ruota intorno all'opera del 1932 *Fenomenologia del mondo sociale*; il secondo riguarda gli anni che vanno dal 1940 al 1954; il terzo va dal 1954 alla morte dell'autore<sup>20</sup>.

---

<sup>17</sup> In tal modo, per Husserl, la soggettività trascendentale si trasforma in maniera graduale in intersoggettività trascendentale, nozione che secondo Husserl denota la soggettività trascendentale in maniera più adeguata e precisa: «Solo l'intersoggettività trascendentale rappresenta la soggettività trascendentale per come realmente è». Cfr. Edmund Husserl, *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Texte aus dem Nachlass. Dritter Teil: 1929-1935*, a cura di I. Kern, Nijhoff, Den Haag 1973, vol. XV, p. 74. Cfr. anche Edmund Husserl, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie, Ergänzungsband, Texte aus dem Nachlaß (1934-1937)*, a cura di R. Smid, Kluwer, Dordrecht 1996 (*La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, trad. it. di E. Filippini, Il Saggiatore, Milano 1987, p. 199): «la soggettività è ciò che è, cioè un io costitutivamente fungente soltanto nell'intersoggettività».

<sup>18</sup> Cfr. Gianluca Sanna, *Realizzazione etica del sé in Alfred Schütz. Tra pragmatismo e fenomenologia*, Roma, Armando 2007, p. 50.

<sup>19</sup> I toni polemicici nei confronti di Husserl emergono soprattutto nello scambio epistolare di Schütz con Aron Gurwitsch. Cfr. Alfred Schütz, Aron Gurwitsch, *Philosophers in Exile. The correspondence of Alfred Schütz and Aron Gurwitsch, 1939-1959*, Indiana University Press, Bloomington 1989. Si veda, ad esempio, la lettera di Schütz a Gurwitsch del 12 ottobre 1952 (pp. 181-183) in cui Schütz afferma che «Io penso che la teoria dell'intersoggettività di Husserl è un disperato tentativo di salvare la fenomenologia trascendentale» e la lettera di Schütz a Gurwitsch del 23 agosto 1954 (pp. 230-231).

<sup>20</sup> Cfr. Luigi Muzzetto, *Fenomenologia, etnometodologia. Percorsi della teoria dell'azione*, Milano, cit., p. 26.

Per quanto riguarda il primo periodo, nell'opera *La fenomenologia del mondo sociale*, Schütz chiarisce subito il suo intento: «L'intenzione di questo libro è di analizzare i fenomeni di significato nella socialità *mondana*, cosa che rende superflua un'esperienza trascendentale spinta oltre tale limite e quindi un ulteriore permanere nell'ambito della riduzione fenomenologico-trascendentale»<sup>21</sup>. Schütz aggiunge che passando «dall'analisi dell'io singolo all'indagine sul mondo sociale» occorre abbandonare «il metodo rigorosamente fenomenologico» e rinunciare ad addentrarsi «nella vera e propria problematica fenomenologico-trascendentale della costituzione dell'*alter ego* nella coscienza dell'io solitario»<sup>22</sup>. Schütz ricusa le questioni strettamente fenomenologiche che, in *Logica formale e trascendentale*, Husserl aveva affrontato a proposito della questione dell'alterità. In quest'opera Husserl aveva ricondotto la questione dell'*alter-ego* nell'ambito dell'*ego* trascendentale e aveva ritenuto che l'*alter-ego* rivestisse un ruolo fondamentale ai fini dell'attribuzione da parte dell'*ego* di un significato concreto al mondo<sup>23</sup>. Per Schütz occorre «lasciare in sospenso i problemi estremamente difficili relativi alla costituzione del tu nella soggettività individuale»<sup>24</sup>. La questione dell'*alter ego* deve essere affrontata in altro modo:

Non ci chiediamo quindi come in generale in un io si costituisca un tu, se almeno come possibilità l'auto-osservazione preceda l'osservazione dell'*alter ego*, se "l'uomo" come soggettività psicologica rinvii a un *ego trascendentale* in cui l'*alter ego* trascendentale sia già costituito, se e come in forza della costituzione dell'*alter ego* trascendentale nell'*ego* trascendentale sia possibile una conoscenza intersoggettiva di valore generale, ecc. Per quanto simili analisi siano importanti per la generale dottrina della conoscenza e conseguentemente per le scienze sociali, possiamo lasciarle fuori dal nostro campo senza danno per la nostra problematica. Prendiamo quindi come oggetto della nostra analisi l'uomo *nel suo atteggiamento naturale ingenuo*; in questo atteggiamento l'uomo si trova inserito in un mondo sociale e trova accanto a sé altri uomini la cui esistenza per lui è un dato fuori questione come quella di tutti gli altri oggetti del mondo naturale<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> Alfred Schütz, *La fenomenologia del mondo sociale*, cit., p. 61.

<sup>22</sup> Ivi, p. 139.

<sup>23</sup> Cfr. Edmund Husserl, *Formale und transcendente Logik*, Halle, "Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung", 1929 (*Logica formale e trascendentale*, trad. it. di G. Del Neri, Roma-Bari, Laterza 1966, pp. 298-299).

<sup>24</sup> Alfred Schütz, *La fenomenologia del mondo sociale*, cit., p. 140.

<sup>25</sup> Ibidem.

Per Schütz occorre spostare il *focus* della questione: l'intersoggettività e, con essa, il riconoscimento dell'alterità, deve essere analizzata e affrontata nell'ambito della "sfera mundana", ovvero della sfera dell'individuo che vive nell'atteggiamento naturale, nel mondo della vita quotidiana. Schütz afferma che è opportuno un nuovo approccio metodologico e soprattutto occorre mettere da parte l'analisi trascendentale husserliana poiché essa si è occupata sinora non della dimensione del mondo della vita quotidiana ma di quella fenomenologicamente ridotta e suggerisce di affrontare il problema dell'intersoggettività «mediante quella "psicologia fenomenologica" che secondo Husserl è, in ultima analisi, una psicologia dell'intersoggettività pura e cioè nient'altro che una "fenomenologia costitutiva dell'atteggiamento naturale"»<sup>26</sup>. In questa fase del suo pensiero Schütz non esprime un giudizio negativo nei confronti della concezione husserliana dell'intersoggettività trascendentale, cui continua a essere legato<sup>27</sup>. Infatti, come fa notare

<sup>26</sup> Ivi, p. 62.

<sup>27</sup> A proposito della questione dell'intersoggettività nel pensiero di Husserl, bisogna precisare che essa, come fa notare Emilio Baccarini in *La fenomenologia. Filosofia come vocazione*, Studium, Roma 1981, pp. 72-73, è per il padre della fenomenologia una vera e propria «ossessione che l'ha accompagnato per gran parte della vita, come documenta la pubblicazione dei tre grandi tomi dell'*Husserliana* dedicati all'intersoggettività» e che, pertanto, la riflessione di Husserl sul tema dell'intersoggettività, dalla quinta delle *Meditazioni cartesiane* ai vari scritti tra il 1929 e il 1932, non si configura come un «luogo oscuro», ma come la logica continuazione di un lavoro di «chiarificazione concettuale sulla costituzione del tutto implicito in *Idee I*, e forse anche in scritti precedenti, nella precisa consapevolezza che la costituzione stessa non può compiersi nel solipsismo, cioè nell'ambito di un progetto isolato e astratto. Il tema dell'intersoggettività, dunque, nasce non da vaghe esigenze "esistenziali" [...] bensì dalle ricerche sulla costituzione della natura nei suoi vari strati d'esperienza, reale e possibile» (Vincenzo Costa, Elio Franzini, Paolo Spinicci, *La fenomenologia*, Einaudi, Torino 2002, p. 186). I tre tomi sull'intersoggettività pubblicati nell'*Husserliana* sono: vol. XIII, *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität, Erster Teil (1905-1920)*, vol. XIV, *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität, Zweiter Teil (1921-28)*, vol. XV, *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität, Dritter Teil (1929-35)*, tutti e tre a cura di I. Kern, Nijhoff, Den Haag, 1973. Sul tema dell'intersoggettività in Husserl si vedano i lavori di: Giuseppe Cacciatore, *Il fondamento dell'intersoggettività tra Dilthey e Husserl*, in A. Masullo, C. Senofonte (a cura di), *Razionalità fenomenologica e destino della filosofia*, Marietti, Genova 1988, pp. 143-173; Vincenzo Costa, *L'esperienza dell'altro. Per una fenomenologia della separazione*, in A. Ferrarin (a cura di), *Passive Synthesis and Life-World. Sintesi passiva e mondo della vita*, Ets, Pisa 2006, pp. 109-125; Vincenzo Costa, Dan Zahavi, *Esperienza e intersoggettività nella prospettiva fenomenologica*, in "Bollettino filosofico", 16, 2000, pp. 263-286; Giovanni Ferretti, *Soggettività e intersoggettività. Le "Meditazioni cartesiane" di Husserl*, Rosenberg & Sellier, Torino 1997; Bernhard Waldenfels, *Das Zwischenreich des Dialogs. Socialphilosophische Untersuchungen in*



Muzzetto, in quest'opera Schütz, da un lato «mette da parte la fenomenologia trascendentale in quanto non immediatamente o direttamente indispensabile ai fini dell'analisi sociologica», dall'altro lato «pensa che il suo metodo possa fornire risposte essenziali a problemi fondamentali quali l'ego, l'intersoggettività e in generale la teoria della conoscenza»<sup>28</sup>. Sarà solo a partire dagli anni '40, ovvero dal secondo periodo, che Schütz inizierà ad esprimere le sue riserve nei confronti della fenomenologia. Anche se, bisogna precisare che già in una lettera a Felix Kaufmann nel 1932, dopo l'incontro con Husserl a Friburgo nello stesso anno, Schütz aveva dichiarato di avere alcune perplessità a proposito della concezione husserliana dell'intersoggettività trascendentale<sup>29</sup>, al punto da dichiarare: «Ora io nutro seri dubbi su cose che mi sembravano, prima, completamente assodate»<sup>30</sup>. La «svolta» nei confronti della fenomenologia husserliana avviene in uno dei primi saggi pubblicati negli Stati Uniti, *Fenomenologia e scienze sociali*<sup>31</sup>. In questo lavoro, Schütz s'interroga sullo scopo della fenomenologia affermando che la «filosofia fenomenologica pretende di essere una filosofia dell'uomo nel suo mondo della vita e di essere capace di spiegare il significato di questo mondo della vita in modo rigorosamente scientifico» e per fare ciò è fondamentale che la soggettività trascendentale sia «in relazione con altre intersoggettività, in rapporto con le cui attività autorizza e rettifica la propria»<sup>32</sup>. Dopo queste premesse, egli rivolge la sua attenzione alle risposte date da Husserl alla questione dell'intersoggettività e, in tal modo, concentra la sua attenzione sulla *Quinta Meditazione Cartesiana*. In questa meditazione Husserl aveva ricondotto l'intersoggettività nell'alveo dell'«appaiamento» (*Paarung*), ovvero in «quella fase della “riduzione trascendentale” in cui l'ego costituisce il concetto di *alter-ego* attraverso un atto di “sintesi

---

*Anschluß an Husserl*, Nijhoff, Den Haag 1971; Dan Zahavi, *Husserl und die transzendente Intersubjektivität. Eine Antwort auf die sprachpragmatische Kritik*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht-Boston-London 1996.

<sup>28</sup> Luigi Muzzetto, *Fenomenologia, etnometodologia. Percorsi della teoria dell'azione*, cit., p. 28.

<sup>29</sup> Cfr. Gianluca Sanna, op. cit., p. 52.

<sup>30</sup> Lettera a Felix Kaufmann del 2 settembre 1932, in Helmut R. Wagner, *Alfred Schütz: An Intellectual Biography*, cit., p. 47.

<sup>31</sup> Alfred Schütz, *Phenomenology and the Social Sciences*, in *Philosophical essays in Memory of Edmund Husserl*, Harvard University Press, Cambridge, 1940, pp. 164-186, poi in *Collected Papers*, vol. I, cit., trad. it. *La fenomenologia e le scienze sociali*, in *Saggi sociologici*, Utet, Torino 1979, pp. 118-139.

<sup>32</sup> Ivi, pp. 120-121.

associativa” fra il proprio corpo e quello dell’altro»<sup>33</sup>. Tale processo è analizzato nel paragrafo 51 della *Quinta Meditazione*, dedicata ad indicare «la caratteristica propria della comprensione analogica per la quale un corpo è accolto entro la mia sfera primordiale come corpo organico mio proprio che è sempre altresì corpo fisico». In questa meditazione Husserl afferma che «l’ego e l’alter ego sono dati pur sempre e necessariamente in un *appaimento originario*». Tale appaiamento «è una forma originaria di quella sintesi passiva che noi, in opposizione alla sintesi passiva della *identificazione*, designiamo come *associazione*»<sup>34</sup>. Schütz deduce che dalla concezione husserliana dell’«appaimento» affiora un «processo costitutivo dell’intersoggettività che si manifesta in forma identica nella coscienza di ogni soggetto che si trovi nella sfera fenomenologicamente ridotta»<sup>35</sup>. Infatti, egli fa notare che «così come il corpo dell’Altro è appresentato da me come un Altro, così del mio corpo l’Altro fa esperienza come il suo Altro, e così di seguito. Lo stesso vale per tutti i soggetti, cioè per questa comunità di monadi che Husserl ha definito come intersoggettività trascendentale»<sup>36</sup>. Quest’ultima «esiste meramente in me, l’io che medita. Essa si forma meramente dalle fonti della mia intenzionalità, ma in modo tale da essere la *stessa* intersoggettività trascendentale in ogni singolo essere umano»<sup>37</sup>. Anche in questo lavoro, Schütz non affronta in maniera dettagliata le difficoltà presenti nella concezione husserliana dell’intersoggettività esposta nella *Quinta meditazione*, limitandosi a precisare in una nota che «una critica del sistema husserliano della soggettività trascendentale, contro cui, a mio parere, si possono sollevare alcune importanti obiezioni, deve attendere

<sup>33</sup> Gianluca Sanna, op. cit., p. 53. Sul tema della riduzione trascendentale in Husserl si veda Vincenzo Costa, *Il cerchio e l’ellisse. Husserl e il darsi delle cose*, Rubbettino, Cosenza 2007.

<sup>34</sup> Edmund Husserl, *Cartesianische Meditation und Parisiner Vorträge*, a cura di S. Strasser, Nijhoff, Den Haag 1950 (*Meditazioni cartesiane con l’aggiunta dei Discorsi parigini*, trad. it. di F. Costa, Bompiani, Milano 1997, p. 132). Sul tema della sintesi passiva in Husserl si veda Ichiro Yamaguchi, *Passive Synthesis und Intersubjektivität bei Edmund Husserl*, The Hague, Boston-London 1982.

<sup>35</sup> Gianluca Sanna, op. cit., p. 53.

<sup>36</sup> Alfred Schütz, *La fenomenologia e le scienze sociali*, cit., p. 126.

<sup>37</sup> Ibidem. Sul tema dell’intenzionalità in Husserl si veda: Jacques Derrida, *Le problème de la genèse dans la philosophie de Husserl*, Puf, Paris 1990 (*Il problema della genesi nella filosofia di Husserl*, trad. it di V. Costa, Jaca Book, Milano 1992); Roberta Lanfredini, *Husserl. La teoria dell’intenzionalità. Atto, contenuto e oggetto*, Laterza, Roma-Bari 1995; Dan Zahavi, *Intentionalität und Konstitution: Eine Einführung in Husserls Logische Untersuchungen*, University of Copenhagen, Museum Tusulanum Press 1992.

un'altra pubblicazione»<sup>38</sup>. E tuttavia, il confronto con Husserl si giocherà tutto sul terreno di questa meditazione.

### *Problemi irrisolti della fenomenologia*

Schütz torna diverse volte sulla *Quinta Meditazione cartesiana*. Nel saggio *La teoria dell'intersoggettività di Scheler e la tesi generale dell'alter ego*, Schütz osserva come la concezione dell'ego trascendentale, esposta da Husserl nella *Quinta Meditazione Cartesiana*, comporta delle conseguenze di ordine solipsistico. Per lui, Husserl è stato sempre pienamente consapevole delle difficoltà che il problema del solipsismo pone in merito al problema della costituzione dell'intersoggettività e tuttavia, il padre della fenomenologia non è stato in grado di risolvere queste difficoltà: Husserl «cerca coraggiosamente di “illuminare questo angolo buio, temuto solo dai bambini della filosofia in quanto lo spettro del solipsismo lo ossessiona”, e offre una soluzione del problema dell'alter ego nella quinta delle sue *Méditations Cartésiennes*, sfortunatamente senza riuscire a eliminare le difficoltà esistenti»<sup>39</sup>. Infatti, per Schütz, una volta che Husserl ha eseguito la riduzione trascendentale e esaminato «i problemi costituzionali della coscienza costruita dalle attività della soggettività trascendentale, egli isola nell'ambito della sfera trascendentale quella che chiama “la mia sfera particolare” eliminando tutte le attività costitutive immediatamente o mediamente relate alla soggettività degli Altri»<sup>40</sup> e in tal modo egli toglie «alla circostante Natura il suo carattere di intersoggettività», facendo sì che quest'ultima non sia più il mondo comune a tutti gli esseri umani, ma solo il loro mondo privato. Schütz aggiunge, però, una precisazione fondamentale:

Entro questa mia stessa sfera particolare, tuttavia, emergono certi oggetti che attraverso la “sintesi passiva” chiamata “accoppiamento” o “appaiamento” sono interpretati come analoghi al mio stesso corpo e pertanto concepiti come corpi di altre persone. Inoltre, io interpreto nello stesso modo i movimenti corporei dell'Altro come gesti e il loro comportamento coerente come un'espressione della sua vita psichica. In tal modo, l'Altro è costituito

<sup>38</sup> Alfred Schütz, *La fenomenologia e le scienze sociali*, cit., p. 124, nota.

<sup>39</sup> Id., *La teoria dell'intersoggettività di Scheler e la tesi generale dell'alter ego*, in Id., *Saggi sociologici*, cit., p. 164.

<sup>40</sup> Ivi, pp. 164-165. Il saggio su Scheler è contenuto anche nel volume curato da Leonardo Allodio, Alfred Schütz, *Max Scheler. Epistemologia, etica, intersoggettività*, Morcelliana, Brescia 2015.

all'interno della mia monade come un Ego che non è il mio Ego, ma un secondo, un *alter ego*<sup>41</sup>.

Schütz, a questo punto, muove i primi rilievi critici alla teoria di Husserl. Il primo riguarda la possibilità di stabilire un criterio di demarcazione tra l'ego trascendentale e gli altri ego: «è proprio il mio riferimento ad Altri che costituisce la linea di demarcazione della sfera particolare al mio stesso concreto Ego trascendentale. Un *qualche* significato in relazione agli Altri, quindi, deve necessariamente sussistere nello stesso criterio di non-riferimento agli Altri»<sup>42</sup>. Il secondo rilievo critico si basa sul fatto che il processo di sintesi passiva denominato da Husserl «Accoppiamento» e l'empatia sono stati già criticati da Scheler. Infine, il terzo rilievo concerne la riduzione trascendentale. Tramite essa, il soggetto opera verso un'esclusione dalla sua coscienza di ogni riferimento al significato di *alter ego*; e questa esclusione ha lo scopo preciso di delimitare la propria dimensione privata, «la sfera del *mio-proprio*», del «*non-estraneo*» da quella degli altri, limitandosi semplicemente a presupporre «*altri soggetti-io*»<sup>43</sup>.

Schütz dichiara di non condividere la concezione trascendentale della distinzione dell'*ego* dall'*alter-ego* e reputa che il principale problema posto dalla concezione husserliana della riduzione trascendentale risieda nello stabilire in che modo l'*ego* possa ri-costituire il mondo intersoggettivo della vita quotidiana al livello della sfera ridotta: «Una tale riduzione non ha lasciato nulla al di fuori dell'unificato corso della mia coscienza. Questo corso, è, per così dire, chiuso; aperto solo alla mia esperienza interiore e alla mia visione riflessiva: una monade senza finestre»<sup>44</sup>.

Per Schütz, Husserl avrebbe proposto di affrontare e risolvere questa difficoltà collocando l'origine della «ri-affermazione del concetto di altri

---

<sup>41</sup>Id., *La teoria dell'intersoggettività di Scheler e la tesi generale dell'alter ego*, in Id., *Saggi sociologici*, cit., pp. 164-165.

<sup>42</sup> Ibidem.

<sup>43</sup> Cfr. Edmund Husserl, *Meditazioni Cartesiane e Discorsi parigini*, cit., p. 118. Sul tema dell'*estraneo* in ambito fenomenologico si vedano i lavori di: Alice Pugliese, *La dimensione dell'intersoggettività. Fenomenologia dell'estraneo nella filosofia di Edmund Husserl*, Mimesis, Milano 2004; Bernhard Waldenfels, *Grundmotive einer Phänomenologie des Fremden*, Suhrkamp Verlag Frankfurt am Main 2006 (*Fenomenologia dell'intersoggettività*, trad. it. di F.G. Menga, Raffaello Cortina, Milano 2008). Sul tema dell'*estraneo* nella filosofia del Novecento si veda Caterina Resta, *L'estraneo. Ospitalità e estraneità nel pensiero del Novecento*, il melangolo, Genova 2008.

<sup>44</sup> Alfred Schütz, *La teoria dell'intersoggettività di Scheler e la tesi generale dell'alter ego*, in Id., *Saggi sociologici*, cit., p. 165.

nella sfera ridotta»<sup>45</sup>, che porterebbe ad una concordanza e ad un'armonia tra le monadi:

sta nell'essenza di questa costituzione che sorge dagli altri, come "puri altri" (che però non hanno ancora senso mondano) il fatto che i per me *altri* non restano separati l'uno dall'altro, ma costituiscono piuttosto (naturalmente nella sfera della mia proprietà) una comunità-di-io comprendente me stesso, ove gli io stanno l'uno insieme all'altro e l'uno per l'altro, *infine una comunità di monadi*, la quale è fatta in modo da costituire (nella sua propria intenzionalità di costituzione in comunità) *un unico identico mondo*. [...] Pertanto *alla costituzione del mondo oggettivo appartiene per essenza un'armonia di monadi*, anzi quella costituzione armonica particolare che hanno le monadi e quindi una genesi che si attua armonicamente nelle singole monadi;<sup>46</sup>.

Per Schütz, così si ha la conoscenza degli altri e del loro mondo interiore, e «tale conoscenza non può essere data per persa compiendo la riduzione fenomenologica. Il fatto che Husserl si senta indotto ad applicare nell'ambito della sfera ridotta l'espedito di astrarre dal significato degli "Altri" dimostra piuttosto che confutare questa affermazione»<sup>47</sup>. Il procedimento husserliano rivela per Schütz che anche gli «Altri sono anch'essi monadi senza finestre. Ogni monade è capace di compiere la riduzione trascendentale e di mantenere intatta, così come faccio io, tutta la vita intenzionale del suo corso di coscienza diretto allo steso comune mondo della vita (sebbene messo tra parentesi). Quindi anche gli Altri avrebbero la loro soggettività trascendentale». Pertanto la conclusione cui approda Husserl nella *Quinta Meditazione cartesiana* è quella di un «cosmo di monadi»<sup>48</sup>, ovvero un universo popolato da entità a sé stanti, isolate e senza possibilità di comunicare e di intendersi e «onestamente bisogna chiedersi se l'Ego trascendentale nel senso di Husserl sia o non sia essenzialmente quello che gli studiosi di grammatica latina chiamano un "singular tantum", cioè un termine incapace di essere messo al plurale»<sup>49</sup>.

<sup>45</sup> Ivi, p. 167.

<sup>46</sup> Edmund Husserl, *Meditazioni Cartesiane e Discorsi parigini*, cit., p. 128.

<sup>47</sup> Alfred Schütz, *La teoria dell'intersoggettività di Scheler e la tesi generale dell'alter ego*, in Id., *Saggi sociologici*, cit., p. 166.

<sup>48</sup> Ibidem.

<sup>49</sup> Ibidem. Sulla questione del solipsismo si veda anche la lettera di Schütz a Voegelin dell'11/11/1943, in cui si afferma che: «La fenomenologia trascendentale di Husserl non riesce a uscire dal solipsismo trascendentale. [...] Husserl, partito, dall'intento di descrivere la costituzione del mondo dell'esperienza, finisce per proporre la creazione del Mondo da

Per Schütz le proposte di soluzione al problema dell'intersoggettività prospettate da Husserl nella *Quinta Meditazione* si rivelano, dunque, del tutto insoddisfacenti. Egli individua i seguenti aspetti problematici. Il primo aspetto «riguarda l'oggetto stesso della costituzione verso cui sono diretti gli atti intenzionali di ogni *ego* trascendentale»<sup>50</sup>. Quest'oggetto, risulta essere, in base a quanto dichiarato dallo stesso Husserl, l'originario mondo intersoggettivo della vita quotidiana: «Nell'atteggiamento naturale io so che questo mio mondo della vita non è il mio mondo privato, ma è fin dall'inizio un mondo intersoggettivo comune a tutti noi»<sup>51</sup>. Il secondo «aspetto problematico riguarda l'origine comune del concetto di intersoggettività. Un'origine che si fonderebbe in modo contraddittorio su una reciproca costituzione *inter-monadica* fra *ego* che non possono comunicare in alcun modo l'uno con l'altro»<sup>52</sup>, poiché essi si trovano ad essere collocati nella dimensione di un inaccessibile solipsismo. E questa, come già illustrato sopra, è per Schütz la conclusione della *Quinta Meditazione cartesiana*. Il terzo e più importante problema, riguarda la questione se l'intersoggettività esista «tra *ego* trascendentali (Husserl) o tra Persone (Scheler); o se l'intersoggettività e pertanto la socialità non appartengono piuttosto esclusivamente alla sfera mondana del nostro mondo della vita»<sup>53</sup>. Nel cercare di risolvere questo problema Schütz si confronta non solo con Husserl, ma anche con la Scheler.

### *Il confronto con Scheler*

Per superare le problematicità emerse con la questione del solipsismo affrontata da Husserl, Schütz propone di mettere da parte i problemi trascendentali e di volgersi alla sfera mondana del nostro mondo della vita, e nel fare ciò egli rivolge la sua attenzione alla teoria della percezione dell'*alter-ego* di Scheler condividendo, anche se con qualche riserva la teoria scheleriana secondo la quale «in ogni singolo individuo la socialità è sempre

---

parte di un *Ego* trasformato in Dio» (in Helmut R. Wagner, *Alfred Schutz: An Intellectual Biography*, cit., pp. 311-316).

<sup>50</sup> Gianluca Sanna, op. cit., p. 64.

<sup>51</sup> Alfred Schütz, *La teoria dell'intersoggettività di Scheler e la tesi generale dell'alter ego*, in Id., *Saggi sociologici*, cit., p. 166.

<sup>52</sup> Gianluca Sanna, op. cit., p. 64.

<sup>53</sup> Alfred Schütz A., *La teoria dell'intersoggettività di Scheler e la tesi generale dell'alter ego*, in Id., *Saggi sociologici*, cit., pp. 166.

presente» e «la società è anche una parte integrante dell'individuo»<sup>54</sup>. Nel saggio *La teoria dell'intersoggettività di Scheler e la tesi generale dell'alter ego*, Schütz analizza la teoria scheleriana della comprensione dell'Altro («*Wahrnehmungstheorie des fremden Ich*» (teoria della percezione dell'*alter ego*)). Essa si basa su un semplice presupposto: «fintanto che l'uomo rimane impigliato nei suoi sentimenti corporali non può trovare un modo per avvicinarsi alla vita dell'Altro. Nessuno può afferrare i sentimenti corporali dell'Altro. Solo come Persona si può trovare accesso ai corsi di pensiero delle altre Persone». Tuttavia «la Persona non è l'Io. La Persona e i suoi atti non possono mai essere oggettivati. L'Io invece è sempre oggettivabile». E dato che è impossibile compiere una «riflessione intenzionale sulla Persona e i suoi atti, gli atti dell'altra Persona possono essere afferrati solo co-eseguendoli, pre-eseguendoli e ri-eseguendoli»<sup>55</sup>. Per Schütz lo scopo principale di questa teoria è quello di sottolineare che l'intersoggettività si basa su una dimensione di natura interazionista e non teoretica e che l'io presenta sempre una natura sociale. In merito a questo punto, egli afferma che «Secondo Scheler la convinzione dell'esistenza di altri *ego* non è fondata su atti di cognizione teoretica. [...] I "sentimenti essenzialmente sociali" sono da soli sufficienti per costituire lo schema di riferimento della società come elemento sempre presente della sua coscienza»<sup>56</sup>.

Gianluca Sanna, in *Realizzazione etica del sé in Alfred Schütz*, fa notare che Scheler aveva sviluppato la «teoria della percezione dell'*alter-ego* su due diversi piani di indagine. Il primo è quello che considera la percezione dell'*alter-ego* l'oggettivazione di un atto teoretico del pensiero, che egli definisce col termine "io"»<sup>57</sup>. L'altro aspetto della teoria scheleriana colloca «l'origine della percezione dell'*alter-ego* nella sfera del rapporto attuale, di tipo non teoretico, tra persone; nel momento in cui l'altro appare alla "mia" coscienza nella forma immediata di una concreta unità personale con cui "io"»

---

<sup>54</sup> Ivi, p. 157. Sull'importanza del pensiero di Scheler sulla filosofia e sulla sociologia del secolo scorso si veda il saggio di Kurt H. Wolff, *Scheler's Shadow on US*, in Kurt H. Wolff, *Survival and Sociology. Vindicating the Human Subject*, Transaction Publishers, New Brunswick-London 1991, pp. 33-42. Sul tema dell'intersoggettività nel pensiero di Scheler si veda Andrea Zhok, *Intersoggettività e fondamento in Max Scheler*, La Nuova Italia, Firenze 1997.

<sup>55</sup> Alfred Schütz, *La teoria dell'intersoggettività di Scheler e la tesi generale dell'alter ego*, in *Saggi sociologici*, cit., p. 163.

<sup>56</sup> Ivi, p. 157.

<sup>57</sup> Gianluca Sanna, op. cit., p. 65.

condivido e co-eseguo ogni atto di ordine sociale»<sup>58</sup>. I due piani d'indagine implicano una distinzione tra il concetto di Io e quello di Persona. A tal proposito, Schütz afferma che Scheler

distingue acutamente tra l'Io e la Persona. L'Io di cui si fa esperienza (*Erlebnis-ich*) è sotto tutti gli aspetti un *oggetto* del nostro pensiero. [...] La Persona si manifesta esclusivamente attraverso il compimento di atti in cui essa vive e attraverso cui ha esperienza di se stessa. Oppure, per quanto riguarda le altre Persone, se ne può fare esperienza attraverso la con-attività, il pre-compimento o il ri-compimento degli atti dell'Altra Persona, ma senza oggettivare la Persona stessa. [...] Una persona non esiste se non nel compimento dei suoi atti. Ogni tentativo di oggettivare la persona o i suoi atti – sia questa oggettivazione un percepire, un pensare, un ricordare, un attendere – trasforma la sua esistenza in un'idea trascendentale<sup>59</sup>.

In base a tali riflessioni Schütz osserva che il merito della teoria scheleriana della percezione dell'*alter-ego* consiste nel collocare l'alterità non nella dimensione teoretica relativa alla sfera trascendentale dell'io, ma al livello di quella inter-personale del noi e sarà proprio, come vedremo più avanti, questa «scoperta del “primato della socialità”» che consentirà «a Schütz il superamento del trascendentalismo husserliano»<sup>60</sup>. Per ora, è importante osservare che il sociologo viennese riconosce il merito di Scheler, in quanto «fondando le sue conclusioni sui risultati della moderna psicologia infantile, la quale rivela che la scoperta da parte del bambino della propria individualità avviene relativamente tardi, Scheler sostiene che l'uomo all'inizio vive “nelle” esperienze degli altri piuttosto che nella sua sfera individuale»<sup>61</sup> e questo significa che «La sfera del “noi” è data prima della sfera dell'io»<sup>62</sup>.

Come abbiamo già detto, Schütz torna diverse volte sulla concezione husserliana dell'intersoggettività trascendentale. Tuttavia, dopo il saggio su

---

<sup>58</sup> Ibidem.

<sup>59</sup> Alfred Schütz, *La teoria dell'intersoggettività di Scheler e la tesi generale dell'alter ego*, in Id., *Saggi sociologici*, cit., pp. 152-154.

<sup>60</sup> Leonardo Allodi, *Introduzione*, in Alfred Schütz, *Max Scheler. Epistemologia, etica, intersoggettività*, cit., p. 38.

<sup>61</sup> Alfred Schütz, *La teoria dell'intersoggettività di Scheler e la tesi generale dell'alter ego*, in Id., *Saggi sociologici*, cit., p. 160, e nota n. 28: «Nella sua *Etik*, p. 543 e ss., egli distingue anche, nella “Persona finita” due elementi, e cioè una “Persona individuale” e una “Persona totale”, la prima costituita dai suoi atti individuali, la seconda dai suoi atti sociali. Entrambi sono aspetti di un'unica totalità concreta di Persona e Mondo. Tale teoria ci riporta all'interpretazione del Sé sociale da parte di W. James e ai suoi sviluppi in G.H. Mead».

<sup>62</sup> Ivi, p. 167.



Scheler, egli decide di parlare di tale questione solo attraverso le corrispondenze epistolari con amici e colleghi. Schütz aveva sempre mostrato una certa riluttanza a esprimere pubblicamente il proprio dissenso sull'opera e sul lavoro di Husserl<sup>63</sup>. Nella corrispondenza epistolare emerge più volte la questione del solipsismo. A tal proposito, in una lettera a E. Voegelin, Schütz afferma che «La fenomenologia trascendentale di Husserl non riesce a uscire dal solipsismo trascendentale. [...] Husserl, partito, dall'intento di descrivere la costituzione del mondo dell'esperienza, finisce per proporre la creazione del Mondo da parte di un *Ego* trasformato in Dio»<sup>64</sup>. Dunque, Schütz appare sempre più convinto ad affrontare la questione dell'origine dell'intersoggettività non più nell'ambito trascendentale, ma in quello del mondo della vita quotidiana. In merito a ciò, in una lettera del 1948 egli afferma: «Limiterò il mio interesse alla fenomenologia della sfera naturale e mondana. Primo, perché credo che questo campo sia ancora quasi interamente da esplorare da parte dei fenomenologi; secondo, perché mi sto sempre più convincendo che *il Sociale ha origine solamente nella sfera naturale, non in quella trascendentale*»<sup>65</sup>. Sempre nel 1948, in un saggio su Sartre Schütz riafferma le problematicità sollevate da Husserl nella *Quinta Meditazione Cartesiana*, prestando particolare attenzione al tentativo di ritrovare il fondamento dell'intersoggettività nell'insieme delle relazioni tra gli ego trascendentali. Per Schütz questa difficoltà è sottolineata anche da Sartre in occasione delle critiche che quest'ultimo rivolge alla concezione husserliana dell'intersoggettività trascendentale: «Sartre è nel giusto quando afferma che nei termini della filosofia di Husserl il problema dell'Altro può essere spiegato solo come una relazione tra soggetti trascendentali»<sup>66</sup>. Infatti, per Sartre, «il vero problema è quello del legame dei soggetti trascendentali al di là dell'esperienza». E non ha senso affermare che il soggetto trascendentale implichi il rimando all'esistenza di altri soggetti, perché in questo caso «*Altri* sarebbe qui come una categoria supplementare che permetterebbe di costituire un mondo, non come essere reale esistente al di là di questo

---

<sup>63</sup> Cfr. Luigi Muzzetto, *Fenomenologia, Etnometodologia. Percorsi della teoria dell'azione*, cit., p. 32.

<sup>64</sup> Alfred Schütz, lettera a Eric Voegelin dell'11/11/1943, in Helmut. R. Wagner, *Alfred Schutz: An Intellectual Biography*, cit., pp. 311-316.

<sup>65</sup> Id., lettera a H. Spiegelberg del 24/08/1945, in Helmut. R. Wagner, *Alfred Schutz: An Intellectual Biography*, cit., p. 304, corsivo nostro.

<sup>66</sup> Id., *Sartre's Theory of the Alter Ego*, apparso per la prima volta in "Philosophy and Phenomenological Research", 9, 1948, poi in *Collected Papers*, vol. I, cit., p. 183, nota.

mondo»<sup>67</sup>. Schütz afferma di condividere la posizione del filosofo francese, precisando che «sebbene l'affermazione di Sartre non possa essere trovata nelle opere pubblicate da Husserl, tuttavia, senza dubbio, Husserl parla frequentemente di un universo intermonadico e quindi assume una pluralità di *ego* trascendentali»<sup>68</sup>. Alla luce delle riflessioni avanzate finora affiora per Schütz un problema fondamentale, ovvero quello relativo al modo in cui «Husserl possa conciliare le due opposte concezioni che egli propone nei riguardi della costituzione trascendentale dell'intersoggettività, vale a dire quella *monadica* e quella *solipsistica*»<sup>69</sup>. Infatti, egli afferma che: «è uno dei problemi più complessi della fenomenologia, forse un problema insolubile - conciliare la nozione dell'*unico ego* trascendentale come la fonte della costituzione del mondo con l'idea di una pluralità di soggetti trascendentali coesistenti»<sup>70</sup>. Emerge, in tal modo la consapevolezza definitiva di Schütz delle difficoltà irrisolte della fenomenologia husserliana, come fa notare in una lettera a Aron Gurwitsch del 1954 («Sono convinto che la fenomenologia di Husserl non possa risolvere il problema dell'intersoggettività, e questa è la sua rovina»)<sup>71</sup> e soprattutto la consapevolezza che «il problema dell'*alter ego* costituisce il vero punto cruciale di ogni filosofia trascendentale»<sup>72</sup>.

---

<sup>67</sup> Jean Paul Sartre, *L'être et le néant*, Librairie Gallimard. Paris 1943 (trad. it. di Giuseppe Del Bo, *L'essere e il nulla*, Il Saggiatore, Milano 1997, p. 279).

<sup>68</sup> Alfred Schütz, *Sartre's Theory of the Alter Ego*, cit., pp. 194-195.

<sup>69</sup> Cfr. Gianluca Sanna, op. cit., p. 69.

<sup>70</sup> Alfred Schütz, *Sartre's Theory of the Alter Ego*, cit., p. 195. Su tale punto cfr. Helmut H. Wagner H.R., *The scope of Phenomenological Sociology: Considerations and Suggestions*, in Georg Psathas, *Phenomenological Sociology. Issues and Applications*, John Wiley & Sons, Inc, New York, 1973, p. 63: «Prima del 1930, la fenomenologia di Husserl sembrava essere radicalmente individualistica e estremamente lontana da ogni considerazione psicologica e sociale. Comunque, egli non ha mai avuto l'intenzione di creare una filosofia solipsistica; egli semplicemente ha posteso il passaggio dalla soggettività dell'ego solitario alla ricognizione dell'Altro sociale. [...] Comunque, oggi gli esperti sono d'accordo nel ritenere che Husserl abbia fallito nel tentativo di produrre una vitale teoria dell'intersoggettività».

<sup>71</sup> Alfred Schütz, Aron Gurwitsch, *Philosophers in Exile. The correspondence of Alfred Schütz and Aron Gurwitsch, 1939-1959*, cit., p. 230.

<sup>72</sup> Alfred Schütz, *La teoria dell'intersoggettività di Scheler e la tesi generale dell'alter ego*, cit., p. 164.

*Il commiato da Husserl. Verso una fenomenologia del mondo sociale*

Il distacco vero e proprio nei confronti di Husserl emerge in un saggio del 1957, *The problem of intersubjectivity in Husserl*. In questo lavoro

Schütz rovescia il punto di vista di Husserl sull'intersoggettività in direzione del "noi-centrismo" di Scheler: se per Husserl ogni *ego* era tale in rapporto all'*alter-ego* è anche vero che la radice di ogni alterità, e quindi dell'intera intersoggettività, viene poi ricercata da Husserl a partire dalla struttura trascendentale del soggetto monadologico. Schütz si rende conto che questa impostazione rischia di bloccare la comprensione del livello sociologico e inverte il fondamento, ponendosi alla ricerca non del trascendentale del soggetto singolo, ma del trascendentale dell'intersoggettività, in quanto il soggetto è già, fin dall'inizio, una costruzione sociale<sup>73</sup>.

Schütz traccia un bilancio del suo confronto con le questioni fondamentali della fenomenologia<sup>74</sup>. Innanzi tutto, egli rileva che i problemi dell'intersoggettività sono fondamentali per l'intero sistema della fenomenologia trascendentale, ma, soprattutto, è interessante sapere «se i risultati dell'analisi costituzionale fenomenologica siano applicabili a tutte le scienze sociali»<sup>75</sup>. A tal proposito, si sofferma ancora una volta sulla *Quinta meditazione cartesiana*, riportando un «catalogo parziale delle principali difficoltà connesse con l'intersoggettività trascendentale»<sup>76</sup>.

La prima criticità riguarda il paragrafo 56 della meditazione husserliana e ha a che fare con il problema del rapporto con l'Altro e più esattamente con il problema di come un ego trascendentale possa costituire un mondo non solo per se stesso ma anche per altri ego trascendentali. Secondo Schütz la questione principale è quella di capire «se il mio ego trascendentale sappia di un Tu trascendentale o, per di più, lo costituisca. Come un Noi trascendentale possa essere istituito da questo ego

<sup>73</sup> Guido Cusinato, *Prefazione*, in Alfred Schütz, *Max Scheler. Epistemologia, etica, intersoggettività*, cit., p. 5.

<sup>74</sup> Appartiene a questo terzo periodo anche il saggio *Edmund Husserl's Ideas, volume II*, in *Collected Papers*, vol. III, The Hague, Martinus Nijhoff, 1970, pp. 15-39. Sul confronto di Schutz con Husserl sul tema dell'intersoggettività si vedano i lavori di Helmut R. Wagner, *The limitations of phenomenology: Alfred Schutz's critical dialogue with Edmund Husserl*, in "Husserl Studies" 1 (1984), pp. 179-199; Peter J. Carrington, *Schutz on Transcendental Intersubjectivity in Husserl*, in "Human Studies" 2 (1979), pp. 95-110.

<sup>75</sup> Alfred Schütz, *The Problem of Transcendental Intersubjectivity in Husserl*, in "Philosophische Rundschau: Eine Vierteljahresschrift für philosophische Kritik", 5, (1957), poi in *Collected Papers*, vol. III, Martinus Nijhoff, The Hague, 1970, p. 55.

<sup>76</sup> Ivi, p. 75.

trascendentale e questo Tu trascendentale è un ulteriore problema. Solo su un Noi trascendentale può essere fondata una comunità»<sup>77</sup>. La seconda difficoltà riguarda la possibilità di parlare di una «pluralità di ego trascendentali? Il concetto di ego trascendentale non è concepibile solamente al singolare? Può essere “declinato” anche al plurale, oppure è, come lo chiamano i grammatici latini, un *singulare tantum*?»<sup>78</sup>.

Infine, l'ultima difficoltà riguarda la questione dell'*ego* che compie l'epochè e la riduzione che porta alla costituzione dell'intersoggettività trascendentale e che finisce per diventare «assolutamente isolato»<sup>79</sup>.

Le criticità analizzate da Schütz gli consentono di affermare che

il tentativo di Husserl di ritenere la costituzione dell'intersoggettività trascendentale in termini di operazioni della conoscenza dell'ego trascendentale non ha avuto successo. Deve essere ipotizzato che l'intersoggettività non è un problema di costituzione che può essere risolto all'interno della sfera trascendentale, ma è piuttosto un dato (*Gegebenheit*) del mondo della vita. È la categoria ontologica fondamentale dell'esistenza umana nel mondo e quindi di tutta l'antropologia filosofica. Finché l'uomo nasce dalla donna, l'intersoggettività e la We-relationship saranno la base di tutte le altre categorie dell'esistenza umana<sup>80</sup>.

Queste osservazioni sanciscono per Schütz il distacco definitivo da Husserl e dalla sua concezione dell'intersoggettività. A tal proposito, in una lettera a Gurwitsch del 1957, afferma che: «Nel saggio del '57 mostro l'impossibilità di ogni singolo passo della *quinta meditazione*: è il mio distacco dall'analisi della costituzione trascendentale. [...] Il mio saggio su Husserl [...] è il risultato di venticinque anni di riflessione. [...] Per me personalmente questo saggio significa la fine di un'epoca»<sup>81</sup>. E, sempre in una lettera a Gurwitsch, Schütz dichiara con tono perentorio e definitivo che «ogni tentativo di chiarificazione dei concetti base della filosofia husserliana dimostra l'indifendibilità della sua costruzione»<sup>82</sup>. Questo non vuol dire però che Schütz critichi *in toto* la fenomenologia husserliana, ma, è bene precisarlo, solo la concezione dell'intersoggettività proposta da Husserl: «Non ho nulla

<sup>77</sup> Ivi, p. 77.

<sup>78</sup> Ibidem.

<sup>79</sup> Ivi, p. 79.

<sup>80</sup> Ivi, p. 82.

<sup>81</sup> Alfred Schütz, lettera a Gurwitsch del 22/03/1957, in Alfred Schütz, Aron Gurwitsch, *Philosophers in Exile*, cit., p. 263.

<sup>82</sup> Ivi, lettera a Gurwitsch del 3/02/1959, p. 310.

[...] di ragionevole da dire sulla fenomenologia speculativa (costitutiva). Solamente penso e ho sempre pensato che la psicologia fenomenologica dell'atteggiamento naturale sia molto più feconda»<sup>83</sup>.

Da questo punto di vista, è del tutto infondata la critica di Giddens, che fa notare come Schütz, pur avendo messo da parte «lo specifico programma epistemologico husserliano, conserva il cordone ombelicale con la soggettività dell'Io che contraddistingue la versione data da quest'ultimo filosofo alla fenomenologia trascendentale»<sup>84</sup>. Inoltre, sempre secondo Giddens, le «opere di Schütz restano rigidamente legate al programma fenomenologico originariamente elaborato da Husserl e, sebbene finiscano per distaccarsi dalla fenomenologia trascendentale, ciò avviene in maniera arbitraria piuttosto che attraverso argomentazioni ragionate»<sup>85</sup>. Alla base della critica di Giddens sembra esserci un indebito prolungamento di alcune questioni problematiche della fenomenologia trascendentale nell'ambito della fenomenologia dell'atteggiamento naturale e tale errore produce, come conseguenza, una contaminazione tra le due sfere della fenomenologia<sup>86</sup>. Questa fallacia deriva essenzialmente dalla difficoltà di determinare una precisa distinzione tra i due piani nel pensiero e nell'opera di Schütz e soprattutto nell'incompletezza del suo lavoro in merito al «passaggio di conoscenze acquisite nella sfera trascendentale alla sfera mondana»<sup>87</sup>. In difesa di Schütz si può affermare che ad una mancanza di comprensibilità e di chiarezza ha contribuito la serie di mutamenti e di modifiche che la sua posizione ha sviluppato nel corso della sua evoluzione in riferimento alla fenomenologia trascendentale. A tal proposito, per capire il suo atteggiamento è opportuno sottolineare due ordini di motivi concomitanti. Da una parte, è da sottolineare che mentre Schütz pone al centro del suo lavoro i problemi relativi alla questione dei fondamenti delle scienze sociali e ritiene che ad essi siano correlati i problemi metodologici, epistemologici e teoretici,

<sup>83</sup> Ivi, lettera a Gurwitsch del 01/05/1956, p. 255.

<sup>84</sup> Anthony Giddens, *Nuove regole del metodo sociologico*, cit., p. 38.

<sup>85</sup> Ivi, p. 66.

<sup>86</sup> L'errore di Giddens, di estendere alcuni problemi della fenomenologia trascendentale alla fenomenologia del mondo naturale, è ancora più evidente se si tiene presente che lo stesso autore in precedenza aveva dichiarato in *Nuove regole del metodo sociologico*, cit., p. 140, che «Non credo sarebbe corretto affermare che negli scritti di Schütz ricompaiono alcune delle difficoltà principali emergenti nella fenomenologia trascendentale di Husserl, sia pure in forma modificata o attenuata».

<sup>87</sup> Luigi Muzzetto, *Fenomenologia, Etnometodologia. Percorsi della teoria dell'azione*, cit., p. 25.

Husserl, invece, si concentra esclusivamente sulla fenomenologia come *scienza rigorosa*, lasciando solo abbozzati i problemi relativi al mondo e alla dimensione sociale. Dall'altra parte, bisogna evidenziare che il pensiero di Husserl, specialmente sulla questione dell'intersoggettività, era in continuo cambiamento e Schütz, ritenendo ogni nuova rielaborazione e revisione da parte di Husserl del suo pensiero come una sistematizzazione parziale e momentanea, si è sempre limitato a critiche settoriali, confidando nel fatto che le difficoltà che emergevano nell'opera di Husserl potessero trovare comunque soluzione e questo nella consapevolezza che «la fenomenologia è un'impresa seria e difficile. La sua opera è solo agli inizi, e il suo compito futuro enorme»<sup>88</sup>.

Da questo punto di vista, le osservazioni di Giddens, oltre ad essere del tutto infondate, non riescono a cogliere appieno il nesso che lega il pensiero di Schütz alla fenomenologia di Husserl. Infatti, se da un lato, è vero che «le difficoltà di Husserl sono quelle di Schütz, sebbene quest'ultimo assuma l'intersoggettività come problema sociologico e non filosofico»<sup>89</sup>, dall'altro lato è doveroso precisare come Schütz sia perfettamente consapevole di tale difficoltà e soprattutto della necessità, come abbiamo già evidenziato, di dover mettere da parte il metodo fenomenologico per analizzare la realtà sociale. A tal proposito è emblematica l'osservazione della stesso Schütz:

nel riassumere possiamo dire che le scienze sociali empiriche troveranno il loro vero fondamento non nella fenomenologia trascendentale, ma nella fenomenologia costitutiva dell'atteggiamento naturale. Il notevole contributo di Husserl alle scienze sociali non consiste né nel tentativo fallito di risolvere il problema della costituzione dell'intersoggettività trascendentale nell'ambito della sfera egologica ridotta, né nella nozione non chiarita di empatia come fondamento della comprensione, né, infine, nella sua interpretazione delle comunità e delle società come soggettività di ordine più alto [...], ma piuttosto nella ricchezza delle sue analisi relative ai problemi della *Lebenswelt* e destinate a essere sviluppate in una antropologia filosofica<sup>90</sup>.

Pertanto, si può affermare che non è per niente vero che il distacco di Schütz dalla fenomenologia avvenga «in maniera arbitraria piuttosto che attraverso

<sup>88</sup> Alfred Schütz, *Concetti guida della fenomenologia*, in id., *Saggi sociologici*, cit., p. 115.

<sup>89</sup> Luigi Muzzetto, *Fenomenologia, Etnometodologia. Percorsi della teoria dell'azione*, cit., p. 25.

<sup>90</sup> Alfred Schütz, *L'importanza di Husserl per le scienze sociali*, in Id., *Saggi sociologici*, cit., p. 148.

argomentazioni ragionate» come afferma Giddens. Riteniamo, dunque, alla luce delle considerazioni qui svolte, opportuno affermare che Schütz, mentre segue il percorso trascendentale tratteggiato da Husserl, apre la strada a una nuova dimensione della fenomenologia, poiché sviluppa l'husserliana «psicologia dell'intersoggettività pura», ovvero una fenomenologia dell'atteggiamento<sup>91</sup>, naturale, ritenendola fondamentale ai fini della fondazione delle scienze sociali. Infatti, nel saggio *Alcuni importanti concetti della fenomenologia* Schütz afferma che l'importanza della fenomenologia per le scienze sociali non va cercata nella possibilità di un suo uso per l'analisi di problemi concreti, ma nella sua capacità di dare risposta a rilevanti problemi metodologici di queste scienze e di definirne in maniera chiara le nozioni essenziali, in quanto le scienze sociali danno per scontati i loro problemi fondamentali, esattamente come il senso comune:

che gli altri uomini esistono, che gli uomini agiscono sugli altri uomini, che la comunicazione attraverso simboli e segni è possibile, che i gruppi sociali e le istituzioni, i sistemi economici e giuridici e cose del genere sono elementi integranti del mondo della nostra vita, che tale mondo ha la sua propria storia e un suo specifico rapporto con lo spazio e il tempo; tutte queste sono nozioni esplicitamente e implicitamente fondamentali per il lavoro di tutti gli scienziati sociali<sup>92</sup>.

Tuttavia Schütz fa una precisazione importantissima a proposito di queste questioni e soprattutto a proposito dei problemi che esse pongono: «tali problemi non possono trovare risposta nei metodi delle scienze sociali. Essi richiedono un'analisi filosofica. E la fenomenologia – non solo quella che Husserl chiamava filosofia fenomenologica, ma anche la psicologia fenomenologica – non solo ha aperto la strada a una tale analisi, ma ha anche cominciato questa stessa analisi»<sup>93</sup>. In tal modo, Schütz conferma il suo debito nei confronti di Husserl. Più che il giudizio di Giddens, allora, ci sembra di poter condividere il parere di Gadamer, in quanto è quello che meglio riesce a sintetizzare il senso del percorso schütziano: «Aron Gurwitsch

---

<sup>91</sup> Sulla fenomenologia dell'atteggiamento naturale in Schütz si vedano i lavori di Hisashi Nasu, *How Is the Other Approached and Conceptualized in Terms of Schutz's Constitutive Phenomenology of the Natural Attitude?*, "Human Studies", vol. 28, 4 (2005), pp. 385-396; Greg Yudin, *Sociology as a Naïve Science: Alfred Schütz and the Phenomenological Theory of Attitudes*, "Human Studies", vol. 39, 4 (2016), pp. 547-568.

<sup>92</sup> Alfred Schütz, *Alcuni importanti concetti della sociologia*, in Id., *Saggi sociologici*, cit., p. 116.

<sup>93</sup> Ivi, p. 117.

e Alfred Schütz videro nel concetto di “mondo della vita” un allontanamento dal principio della soggettività trascendentale e il promettente avvio di nuovi sviluppi. Essi cercarono di rendere fruttuoso il concetto di mondo della vita per una fondazione delle scienze sociali, che ha avuto tanto successo nella filosofia americana della società»<sup>94</sup>. Dunque, Schütz mentre analizza le questioni e i problemi inerenti alla fenomenologia dell’atteggiamento naturale e delimita con precisione i confini della filosofia fenomenologica, continua, nonostante le difficoltà emerse dal pensiero di Husserl, a «richiamare l’unitarietà del progetto originario del padre della fenomenologia, progetto al quale non potevano non essere interessate le scienze sociali»<sup>95</sup>. A tal proposito, è interessante condividere anche quanto afferma George Psathas:

Schütz ci ha liberato dalle nozioni ingannevoli che la filosofia fenomenologica applicata allo studio del mondo sociale produrrebbe, ovvero spiegazioni solipsistiche incapaci di accordo e comprensione intersoggettiva. I suoi contributi hanno rivelato l’enorme importanza di una scienza sociale fondata su basi filosofiche, e basata sulla comprensione fenomenologica delle strutture del mondo sociale<sup>96</sup>.

E hanno fornito i primi spunti per la fondazione di una sociologia di stampo fenomenologico<sup>97</sup>.

---

<sup>94</sup> Hans G. Gadamer, *Soggettività e intersoggettività. Soggetto e persona*, in *Verità e metodo*, vol. II, Bompiani, Milano, 1996, p. 185.

<sup>95</sup> Luigi Muzzetto, *Fenomenologia, Etnometodologia. Percorsi della teoria dell’azione*, cit., p. 58.

<sup>96</sup> Georg Psathas, *Phenomenology and Sociology. Theory and Research*, The Center for Advanced Research in Phenomenology, Inc., University Press of America, Boston 1989, p. 51.

<sup>97</sup> Cfr. Maurice Natanson, *Phenomenology and the Social Sciences*, Northwestern University Press, Evanston 1973; *Phenomenology, Role, and Reason. Essays on the Coherence and Deformation of Social Reality*, Charles C. Thomas Publisher, Springfield, 1974; ‘*Phenomenology as a Rigorous Science*’, in “International Philosophical Quarterly”, vol. VII (1967), pp. 5-20; Thomas Luckmann, *Phenomenology and Sociology. Selected Readings*, Penguin Books, New York 1978; Lester Embree, *Phenomenology and the Theory of Science*, NorthWestern University Press, Evanston 1974; Jochen Dreher, *Alfred Schütz*, in George Ritz, Jeffrey Stepnisky, *Major Social Theorists*, Wiley Blackwell, 2011, pp. 489-510.



*Riferimenti bibliografici*

Baccarini E., *La fenomenologia. Filosofia come vocazione*, Studium, Roma 1981.

Cacciatore G., *Il fondamento dell'intersoggettività tra Dilthey e Husserl*, in A. Masullo, C. Senofonte (a cura di), *Razionalità fenomenologica e destino della filosofia*, Marietti, Genova 1988, pp. 143-173.

Carrington P. J., *Schutz on Transcendental Intersubjectivity in Husserl*, "Human Studies", 2 (1979), pp. 95-110.

Costa V., *L'esperienza dell'altro. Per una fenomenologia della separazione*, in Alfredo Ferrarin (a cura di), *Passive Synthesis and Life-World. Sintesi passiva e mondo della vita*, Ets, Pisa 2006, pp. 109-125.

Id., *Il cerchio e l'ellisse. Husserl e il darsi delle cose*, Rubbettino, Cosenza 2007.

Id., *Fenomenologia dell'intersoggettività*, Carocci, Roma 2010.

Costa V., Franzini E., Spinnicci P., *La fenomenologia*, Einaudi, Torino 2002.

Costa V., Zahavi D., *Esperienza e intersoggettività nella prospettiva fenomenologica*, in "Bollettino filosofico", 16, (2000), pp. 263-286.

Derrida J., *Le problème de la genèse dans la philosophie de Husserl*, Puf, Paris 1990 (*Il problema della genesi nella filosofia di Husserl* trad. it di V. Costa, Jaca Book, Milano 1992).

Di Chiro A., *L'uomo a più dimensioni. Alfred Schütz e le realtà multiple*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2018.

Di Martino C., *L'istanza della fenomenologia*, in C. Di Martino, C. Esposito, Formica G., Maddalena G., Žak L., *Soggetto e realtà nella filosofia contemporanea*, Itaca, Castel Bolognese 2014, pp. 39-76.

Dreher J. *Alfred Schütz*, in Ritzer George, Stepnisky Jeffrey, *Major Social Theorists*, Wiley Blackwell 2011, pp. 489-510.

Embree L., *Phenomenology and the Theory of Scienze*, NorthWestern University Press, Evanston 1974.

Ferretti G., *Soggettività e intersoggettività. Le "Meditazioni cartesiane" di Husserl*, Rosenberg & Sellier, Torino 1997.

Giddens A., *Nuove regole del metodo sociologico*, Il Mulino, Bologna 1979.

Hisashi N., *How is the Other Approached and Conceptualized in Terms of Schutz's Constitutive Phenomenology of the Natural Attitude?*, in "Human Studies", 28, 4 (2005), pp. 385-396.

Husserl E., *Formale und transcendente Logik*, Halle, "Jahrbuch für Philosophie und phänomenologische Forschung", 1929 (*Logica formale e transcendente*, trad. it. di G. D. Neri, Laterza, Roma-Bari 1966).

- Id., *Cartesianische Meditation und Parisiner Vörtrage*, a cura di S. Strasser, Den Haag, Nijhoff 1950 (*Meditazioni cartesiane con l'aggiunta dei Discorsi parigini*, trad. it. di F. Costa, Bompiani, Milano 1997).
- Id., *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität, Dritter Teil (1929-35)*, vol. XV, a cura di I. Kern, Nijhoff, Den Haag 1973.
- Id., *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität, Erster Teil (1905-1920)*, vol. XIII, a cura di I. Kern, Nijhoff, Den Haag 1973.
- Id., *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität, Zweiter Teil (1921-28)*, vol. XIV, a cura di I. Kern, Nijhoff, Den Haag 1973.
- Izzo A., *Introduzione*, in A. Schütz, *Saggi sociologici*, Utet, Torino 1979, pp. V-L.
- Jedlowski P., *Introduzione*, in A. Schütz, *Don Chisciotte e il problema della realtà*, Armando, Roma 2008, pp. 7-22.
- Lanfredini R., *Husserl. La teoria dell'intenzionalità. Atto, contenuto e oggetto*, Laterza, Roma-Bari 1995.
- Luckmann T., *Einleitung*, in A. Schütz, *Das Problem der Relevanz*, Frankfurt am Main, Suhrkamp Verlag 1971.
- Id., *Phenomenology and Sociology. Selected Readings*, Penguin Books, New York 1978.
- Muzzetto L., *Fenomenologia, etnometodologia. Percorsi della teoria dell'azione*, FrancoAngeli, Milano 1997.
- Id., *Il soggetto e il sociale. Alfred Schütz e il mondo taken for granted*, FrancoAngeli, Milano 2006.
- Natanson M., 'Phenomenology as a Rigorous Scienze', in "International Philosophical Quarterly" vol. VII (1967), pp. 5-20.
- Id., *Phenomenology and the Social Sciences*, Northwestern University Press, Evanston 1973.
- Id., *Phenomenology, Role, and Reason. Essays on the Coherence and Deformation of Social Reality*, Charles C. Thomas Publisher, Springfield 1974.
- Protti M., *Alfred Schütz. Fondamenti di una sociologia fenomenologica*, Unicopli/Cuesp, Milano 1995.
- Protti M., *Quotidianamente. Studi sull'intorno teorico di Alfred Schütz*, Edizioni Pensa Multimedia, Lecce, 2001.
- Psathas G., *Phenomenology and Sociology. Theory and Research*, The Center for Advanced Research in Phenomenology, Inc., University Press of America, Boston 1989.
- Pugliese A., *La dimensione dell'intersoggettività. Fenomenologia dell'estraneo nella filosofia di Edmund Husserl*, Mimesis, Milano 2004.

Resta C., *L'estraneo. Ospitalità e estraneità nel pensiero del Novecento*, il melangolo, Genova 2008.

Riconda G., *Introduzione*, in Alfred Schütz, *Il problema della rilevanza*, Rosenberg e Sellier, Torino 1975.

Sanna G., *Realizzazione etica del sé in Alfred Schütz. Tra pragmatismo e fenomenologia*, Armando, Roma 2007.

Schütz A., *Der sinnhafte Aufbau der sozialen Welt*, Springer 1932 (*La fenomenologia del mondo sociale*, trad. it. di F. Bassani, Il Mulino, Bologna 1974).

Id., *Phenomenology and the Social Sciences*, in *Philosophical essays in Memory of Edmund Husserl*, Cambridge, Harvard University Press 1940, pp. 164-186, poi in *Collected Papers*, vol. I, The Hague, Martinus Nijhoff 1962 (*La fenomenologia e le scienze sociali*, in *Saggi sociologici*, trad. it. di A. Izzo, Utet, Torino 1979, pp. 118-139).

Id., *Scheler's Theory of Intersubjectivity and the General Thesis of Alter Ego*, in "Philosophy and Phenomenological Research", 2 (1942), pp. 323-347, poi in *Collected Papers*, vol. I, The Hague, Martinus Nijhoff 1962 (*La teoria dell'intersoggettività di Scheler e la tesi generale dell'alter ego*, in *Saggi sociologici*, cit., pp. 149-178).

Id., *The Problem of Transcendental Intersubjectivity in Husserl*, in "Philosophische Rundschau: Eine Vierteljahresschrift für philosophische Kritik", 5 (1957), poi in *Collected Papers*, vol. III, The Hague, Martinus Nijhoff, 1970.

Id., *Sartre's Theory of the Alter Ego*, apparso per la prima volta in "Philosophy and Phenomenological Research", 9, 1948, poi in *Collected Papers*, vol. I, The Hague, Martinus Nijhoff 1962, pp. 180-203.

Id., *Edmund Husserl's Ideas, volume II*, in *Collected Papers*, vol. III, The Hague, Martinus Nijhoff, 1970, pp. 15-39.

Id., *Max Scheler. Epistemologia, etica, intersoggettività*, a cura di Leonardo Allodio, Morcelliana, Brescia 2015.

Id., Schütz A., Gurwitsch A., *Philosophers in Exile. The correspondence of Alfred Schütz and Aron Gurwitsch, 1939-1959*, Indiana University Press, Bloomington 1989.

Van Breda Herman L., *Preface*, in A. Schütz, *Collected Papers*, vol. I, The Hague, Martinus Nijhoff 1962.

Wagner Helmut R., *Alfred Schutz: An Intellectual Biography*, The University of Chicago Press, Bloomington. 1978.

Id., *The limitations of phenomenology: Alfred Schutz's critical dialogue with Edmund Husserl*, "Husserl Studies", 1 (1984), pp. 179-199.

Waldenfels Bernhard, *Das Zwischenreich des Dialogs. Socialphilosophische Untersuchungen in Anschluß an Husserl*, Nijhoff, Den Haag 1971.

Id., *Grundmotive einer Phänomenologie des Fremden*, Suhrkamp Verlag Frankfurt am Main 2006 (*Fenomenologia dell'intersoggettività*, trad. it. di F.G. Menga, Raffaello Cortina, Milano 2008).

Yamaguchi Ichiro, *Passive Synthesis und Intersubjektivität bei Edmund Husserl*, The Hague-Boston-London 1982.

Zahavi Dan, *Husserl und die transzendente Intersubjektivität. Eine Antwort auf die sprachpragmatische Kritik*, Kluwer, Dordrecht-Boston-London 1996.

Id., *Intentionalität und Konstitution: Eine Einführung in Husserls Logische Untersuchungen*, Museum Tusulanum Press, University of Copenhagen 1992.

Yudin Greg, *Sociology as a Naïve Science: Alfred Schütz and the Phenomenological Theory of Attitudes* "Human Studies", 39, 4 (2016), pp. 547-568.

Zhok Andrea, *Intersoggettività e fondamento in Max Scheler*, La Nuova Italia, Firenze 1997.